

JUGOSLAVIA
1943

GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO DELLA 2 ARMATA (SLOVENIA, CROAZIA, DALMAZIA)

La 2 Armata, agli ordini del Generale Mario Robotti presidiava la Slovenia, una parte della Croazia, il territorio fiumano e la Dalmazia.

Comprendeva:

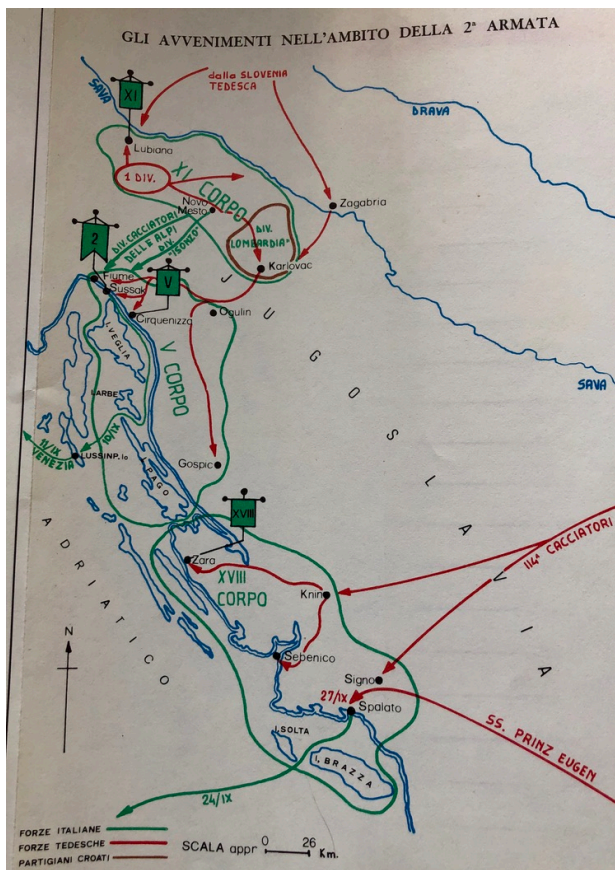
- XI Corpo d'Armata (Generale Gastone Gambara), Presidiava l'intera Slovenia italiana.
- V Corpo d'Armata (Generale Antonio Scuero), Presidiava una parte della Croazia.
- XVIII Corpo d'Armata (Generale Umberto Spigo) nella Dalmazia.

L'Armata era priva di mobilità, ancorata ai suoi compiti statici di controllo del territorio di occupazione; aveva i reparti dislocati in molte località per la protezione degli impianti e delle vie di comunicazione per fronteggiare il movimento partigiano divenuto particolarmente aggressivo specialmente negli ultimi tempi. Numerose, infatti, le insidie, gli incidenti, gli atti di sabotaggio, le imboscate, specialmente contro i convogli ferroviari e automobilistici, condotte con procedimenti tipicamente balcanici, che provocavano nei nostri reparti uno stillicidio di perdite e disagi di ogni specie. In sostanza, la necessità di fronteggiare la guerriglia aveva portato al disseminamento delle unità in zone molto ampie e sovente difficilmente collegate. Ne derivava che le truppe raramente potevano conseguire un deciso orientamento dinamico. Numerosi i fattori deprimenti di ogni specie, che influivano sul morale: fra di essi, il problema delle licenze mai risolto, per cui soltanto una minima parte della forza aveva potuto fruirne, e quello della forza ormai ridotta dei battaglioni, in media aventi dai 400 ai 450 uomini, che imponeva notevoli sacrifici per far fronte alla situazione. Gli eventi della guerra agivano negativamente sul morale e con la caduta del regime un comprensibile turbamento aveva invaso l'animo di tutti: in molti si alimentava la speranza della inevitabile conclusione del conflitto e ciò deprimeva ulteriormente lo scarso spirito dei reparti. Notoriamente deficitarie, infine, le condizioni dell'equipaggiamento, dell'armamento e dei materiali di rafforzamento.

Difficile la situazione ambientale.

L'Armata si trovava in presenza di un nemico effettivo (i partigiani) e di un nemico occulto e potenziale (i tedeschi); la popolazione in maggioranza simpatizzava per i primi, riforniti normalmente da aerei anglo-americani. Le formazioni partigiane erano ordinate in piccole unità agili e snelle alle quali veniva attribuita la denominazione di « brigate » o « divisioni », non rispondente alla loro effettiva consistenza, generalmente molto modesta. Ve ne erano dovunque: complessivamente la loro forza globale veniva stimata in circa 22.000 uomini.

Imponente il complesso delle forze tedesche che, in maggior parte, era dislocata nella Croazia ed in zone non controllata dalle forze italiane. Il grosso era tenuto concentrato in blocchi, dislocati nelle principali località, pronti a muovere in qualsiasi direzione e, in prevalenza, motorizzati. Unità corazzate erano in parte inserite nelle divisioni germaniche



« Ustascia » milizia volontaria a carattere politico. Agiva con metodi terroristici specialmente contro serbi ed israeliti.

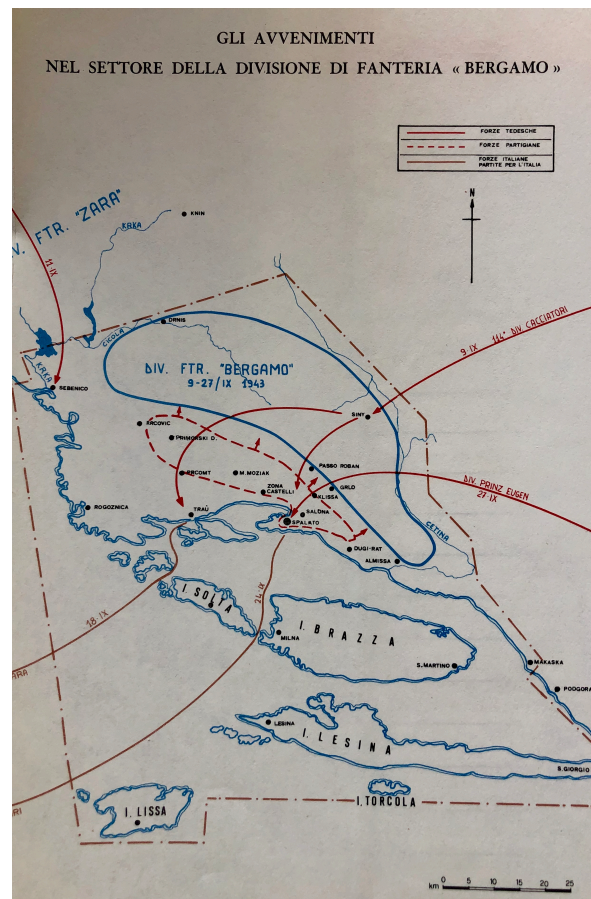
Le Divisioni “Cacciatori delle Alpi” e “Lombardia”, attaccate dalle forze tedesche e minacciate dai partigiani che chiedevano la consegna delle armi, finirono con lo sbandarsi e dissolversi.

Nel XVIII Corpo d'Armata, la Divisione "Zara", sbandata, si arrese in gran parte ai tedeschi e venne internata, solo una minoranza si unì ai partigiani.

Avvenimenti nell'ambito del Gruppo Armate Est e della 9^ Armata

- la 9^a Armata in Albania;
- Il VI Corpo d'Armata nell'Erzegovina e nella Dalmazia meridionale;
- Il XIV Corpo d'Armata nel Montenegro.

Lo spirito ed il morale delle truppe erano buoni, era tuttavia deplorabile la situazione in fatto di effettivi, di armamenti, di mezzi di trasporto. Nelle aree di dislocazione vi era una crescente attività di ribelli



ed erano presenti grossi presidi tedeschi e Grandi Unità mobili potentemente armate.

Le forze italiane controllavano zone estesissime con funzioni militari, civili e politiche e i reparti erano suddivisi in circa 350 distaccamenti costantemente impegnati in operazioni contro i partigiani, nella difesa costiera, in lavori di riattamento e di fortificazione, nel presidio di opere d'arte, vie di comunicazione e magazzini.

Le forze tedesche erano mobili, per la maggior parte corazzate, in gran parte provenienti dal fronte russo, ed erano concentrate in zone adiacenti le demarcazioni tra Erzegovina, Montenegro e Albania con Serbia, Bulgaria e Grecia.

La sera dell'8 settembre, il Comando Gruppo d'Armata Est emanò istruzioni sull'atteggiamento da tenere verso i tedeschi disponendo di considerare atto ostile il transito di forze consistenti tedesche nel territorio di giurisdizione. Diede altresì l'ordine di avviare il raggruppamento delle forze, di fare partire o di affondare le navi e di fare rientrare in Italia i velivoli o di distruggerli. Con la pressoché immediata cattura del Gen. Rosi, Comandante del Gruppo d'Armata Est, ne fu disposta la sostituzione, l'11 settembre, con il Gen. Durazzo, Comandante della 9^a Armata. Quest'ultimo, investito d'autorità del nuovo comando, in ottemperanza agli ordini tedeschi e giudicando ormai inutile ogni resistenza, emanò disposizioni per la resa immediata di tutte le forze del Gruppo d'Armata Est alle forze naziste. Le truppe italiane avrebbero dovuto versare le armi ed avviarsi, per via ordinaria, a predefinite stazioni ferroviarie di carico per il successivo trasferimento nei campi di internamento: non sarebbero state tollerate trasgressioni che, considerate sabotaggi, sarebbero state punite con gravissime sanzioni, fucilazioni e decimazioni. L'Albania avrebbe dovuto essere considerata territorio occupato tedesco.

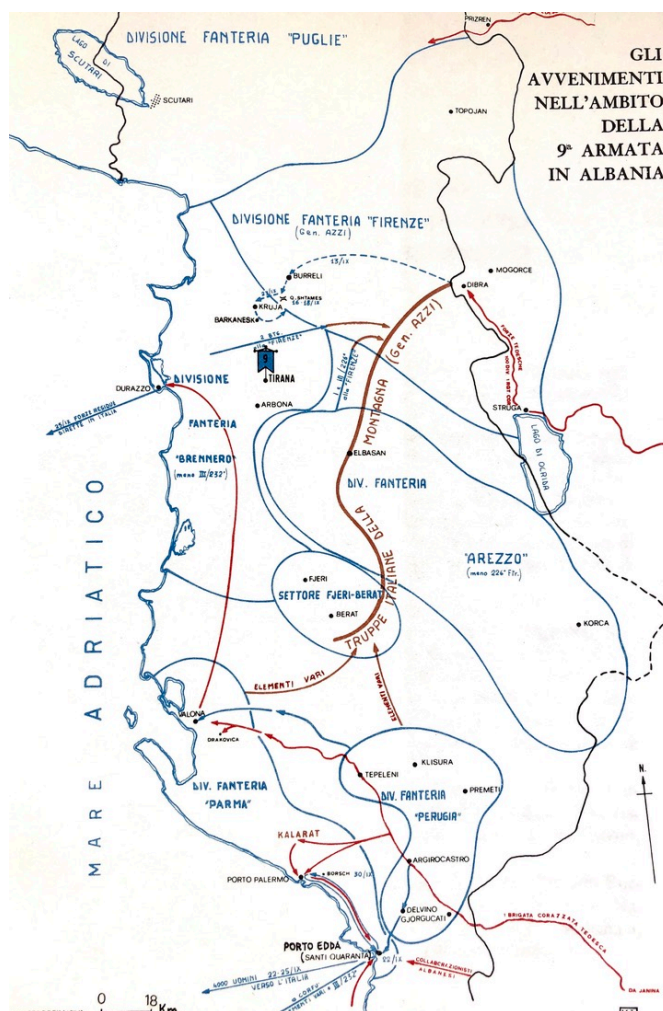
La 9^a Armata

Forte di 130.000 uomini, fino all'11 settembre era stata sotto il comando del Gen. Dalmazzo. Di stanza in Albania, aveva alle dipendenze il IV, il VI, XXV ed il XIV Corpo d'Armata.

Il Paese era attraversato da una difficile situazione politico-militare: nel Kossovo vi era un movimento separatista appoggiato dai tedeschi, nell'Albania centrale un Governo nazionalista alla macchia appoggiato dagli Alleati, nell'Albania meridionale un'organizzazione partigiana, di carattere comunista, sotto la direzione di Ufficiali britannici. L'azione di questi gruppi era diretta contro le forze italiane con atti di sabotaggio, attacchi alle autocolonne ed ai presidi, ai posti di guardia, ai magazzini ed ai depositi. Gli avvenimenti dopo l'8 settembre hanno dimostrato che l'azione travolgente delle forze tedesche, ben armate ed equipaggiate, era stata predisposta da lungo tempo dai rispettivi Comandi, mentre le Unità italiane furono colte del tutto alla sprovvista dallo sviluppo della situazione. La ricezione dell'ordine di resa, emanato dal Gen. Durazzo, nuovo Comandante del Gruppo d'Armata Est dall'11 settembre gettò, poi, nello scompiglio tutte le unità. Pochi giorni dopo, il 19 settembre, lo stesso Gen. Durazzo venne internato.

La 9^a Armata non esisteva più.

I 4 Corpi d'Armata dipendenti (IV, XXV, VI, e XIV) reagirono in modo diverso, influenzati dalle capacità decisionali dei rispettivi comandanti e dalle situazioni operative e territoriali in cui erano coinvolti.



IV Corpo d'Armata

Il IV Corpo d'Armata, da cui dipendevano le Divisioni "Parma", "Brennero" e "Perugia", rifiutò di subire la resa disposta dal Gen. Durazzo, attribuendo le sue umilianti decisioni ai pesanti condizionamenti tedeschi.

La Divisione "Parma" si impegnò risolutamente, in numerosi combattimenti contro tedeschi e nazionalisti albanesi, ma le sue unità, isolate e frazionate in piccoli distaccamenti, finirono per soccombere e furono in gran parte trucidate.

La Divisione "Brennero", che per la sua dislocazione sul terreno era riuscita a mantenere quasi intatta la sua coesione organica, poté, in parte, sfuggire alla cattura imbarcandosi per l'Italia con un convoglio partito il 25 settembre.

La Divisione "Perugia", ricevuto l'ordine di muovere verso la costa, venne intercettata da forze corazzate tedesche coadiuvate da collaborazionisti albanesi. I furiosi combattimenti in cui venne impegnata resero progressivamente insostenibile la lotta per carenza di viveri e di munizioni. Mentre buona parte della colonna italiana riuscì a raggiungere la costa ed a ricevere viveri e munizioni dai convogli giunti dall'Italia, l'insicurezza del porto d'approdo consentì solo a 4.000 uomini di imbarcarsi per l'Italia. Nella ricerca di un nuovo porto d'imbarco sicuro, colonne italiane con in testa i pochi reparti ancora armati (le unità avevano infatti subito ripetuti disarmi dai partigiani, desiderosi di impossessarsi delle armi), si aprirono un varco tra i collaborazionisti albanesi. Il 30 settembre, dopo i violentissimi attacchi di unità motorizzate tedesche ed aver subito gravissime perdite, le colonne furono costrette ad arrendersi. Per rappresaglia, il 5 ottobre 120 ufficiali e tutto il Comando di Divisione, considerati franchi tiratori, furono fucilati o decapitati. La testa del Comandante di Divisione (gen. Chiminiello), spiccata dal busto ed issata su una picca, fu mostrata quale sanguinoso trofeo ai soldati inorriditi.

Componenti di altri reparti (fanti, artiglieri, genieri, elementi dei servizi divisionali), che erano riusciti a fuggire ed a darsi alla montagna, vennero progressivamente uccisi o catturati.

Sfuggirono ai rastrellamenti circa 3.000 uomini ed altri che si unirono ai resti della Divisione "Firenze" che continuava a combattere.

XXV Corpo d'Armata

Aveva alle dipendenze le Divisioni "Firenze", "Arezzo" e "Puglie".

La Divisione "Firenze", comandata dal Gen. Azzi, era considerata Grande Unità di manovra ed aveva svolto ben 6 cicli operativi. Essa si sottrasse al disarmo ed alla cattura divenendo un polo coagulante per quanti, di differenti reparti, erano sfuggiti alle forze tedesche ed ai collaborazionisti albanesi. Il nuovo comando, retto dal Gen. Azzi, assunse la denominazione di "Comando truppe italiane alla montagna" e raccolse intorno a sé oltre 25.000 uomini che combatterono per quasi tutta la durata della guerra a fianco delle formazioni partigiane albanesi.

La Divisione "Arezzo", dopo un tentativo di resistenza, frustrato con la fucilazione di alcuni ufficiali, fu per lo più disarmata ed avviata ad i campi di internamento. Numerosi componenti di tre reggimenti riuscirono a sottrarsi, però, alla cattura andando ad ingrossare le file delle "Truppe alla montagna" del Gen. Azzi.

La Divisione "Puglie" si distinse in numerosi combattimenti contro tedeschi e nazionalisti albanesi, ma le sue unità, già isolate e frazionate in numerosi distaccamenti per il controllo del territorio, finirono con il soccombere, in gran parte trucidate, in diverse località.

VI Corpo d'Armata

Comprendeva le Divisioni "Messina" e "Marche" ed aveva una forza totale di 28.000 uomini dislocati su un territorio caratterizzato da una complicata situazione politica. Vi erano reparti "Croati" filo tedeschi, reparti di "Ustascia", decisamente ostili, e formazioni partigiane apertamente nemiche fino all'8 settembre ed ora di dubbia collocazione.

La Divisione "Messina", dopo l'8 settembre, nell'intento di riunire le proprie forze disseminate sul territorio, iniziò un ripiegamento che fu violentemente ostacolato da forze tedesche che causarono la scissione dei reparti in 2 raggruppamenti. Uno, che ripiegò verso Ragusa, sostenne per 4 giorni durissimi combattimenti che si conclusero con una tregua e la successiva resa e cattura. L'altro si diresse verso il mare tendendo a concentrare le forze sull'isola di Curzola. Da questa, 5.500 uomini riuscirono ad imbarcarsi per l'Italia.

La Divisione "Marche" combatté a più riprese contro le forze tedesche e, concentrate le rimanenti forze a Ragusa, protrasse la resistenza con accaniti combattimenti nelle vie cittadine finché venne stipulata una tregua. Il 13 settembre il suo eroico comandante, Gen. Amico, fu proditoriamente

ucciso per rappresaglia, durante un trasferimento su autovettura tedesca con un colpo alla nuca. La resistenza si spense.

Con l'internamento delle residue forze delle Divisioni "Messina" e "Marche" si concluse una bella pagina di valore dei soldati italiani in terra straniera che, senza speranza e possibilità di aiuti, dopo una coraggiosa reazione per difendere il loro onore militare, contribuirono, con il loro sacrificio alla rinascita della Patria lontana.

XIV Corpo d'Armata

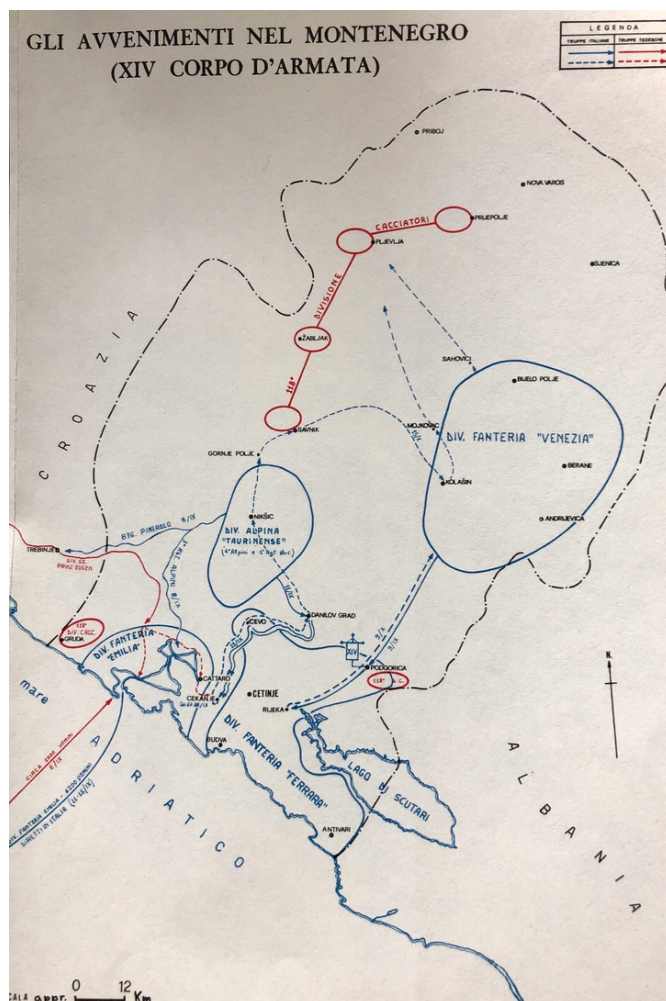
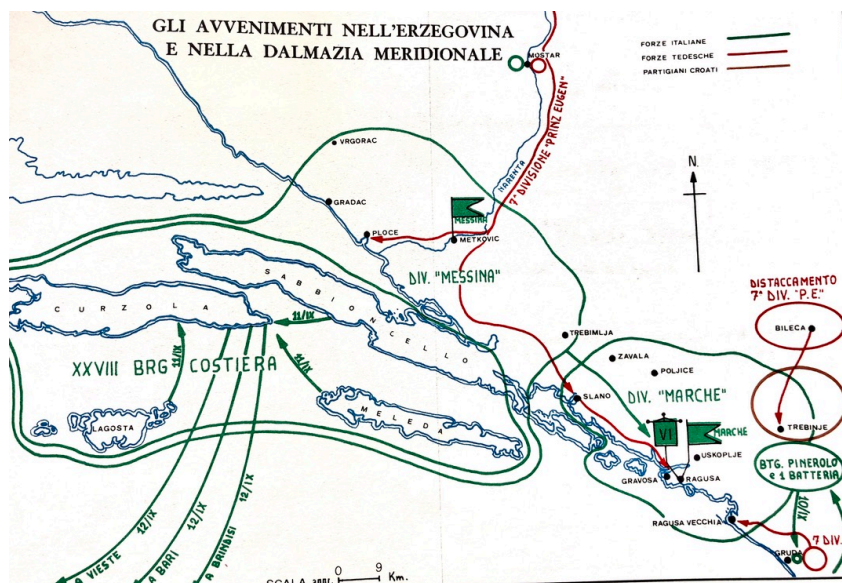
Era dislocato nel Montenegro agli ordini del Gen. Roncaglia e comprendeva le Divisioni "Emilia", "Ferrara", "Venezia" e "Taurinense".

L'efficienza delle Grandi Unità era sensibilmente differente rispetto agli organici, fatta eccezione per la "Taurinense". La maggior parte dei quadri era costituita da ufficiali di complemento e vi erano forti deficienze in quadrupedi ed automezzi. Per l'estensione del territorio di responsabilità, il Corpo d'Armata aveva frazionato le unità in numerosi presidi e non disponeva di una riserva mobile. Il morale era complessivamente buono.

Difficile la situazione politica sul territorio: vi erano formazioni mussulmane che mantenevano un atteggiamento incerto, "cetniche" nazionaliste in un primo tempo favorevoli agli italiani, da cui erano armate e stipendiate, e formazioni partigiane comuniste e a noi decisamente avverse.

Le forze tedesche erano tutte a ridosso delle divisioni "Taurinense" e "Venezia".

Dopo l'8 settembre, avuta notizia della cattura del Comandante del Gruppo d'Armata Est, Gen. Rosi, e ricevute le umilianti disposizioni emanate dal nuovo Comandante, Gen. Dalmazzo, il giorno 13 settembre il Gen. Roncaglia decise di non eseguire gli ordini di cessione delle armi pervenuti dal Comando tedesco. La possibilità di concentrare le unità del Corpo d'Armata si era dimostrata vana, in considerazione della loro dislocazione in zone estese, lontane e caratterizzate dalla concomitante presenza di forze combattenti locali tra loro ostili (essenzialmente "cetnici")



e partigiani). Il Gen. Roncaglia indicò, pertanto, le modalità esecutive con le quali tutti i Comandanti di Divisione avrebbero dovuto condurre la lotta contro le truppe germaniche, ma li lasciò, arbitri di assumere le iniziative che le diverse situazioni locali avrebbero imposto. Il 15 settembre ufficiali tedeschi catturarono il Gen. Roncaglia. Il suo Comando riuscì però a sfuggire temporaneamente alla cattura ed a mantenere i contatti con le Divisioni "Taurinense" e "Venezia". Prima della partenza per la prigionia, il Comando del XIV Corpo d'Armata fece, così, in tempo a svuotare i magazzini dell'Intendenza, distribuendo vestiario e viveri alle truppe ed alla popolazione, e a potenziare la Divisione "Venezia" al massimo delle sue capacità logistiche di trasporto. La Divisione "Venezia" era, infatti, dislocata in un settore sguarnito di truppe germaniche e tale favorevole situazione rese possibile l'immediato invio di numerose colonne di automezzi (che rimasero poi con la Divisione) cariche di rifornimenti, ma anche la consegna di apparati radio di grande capacità, risultati poi preziosi per i collegamenti con l'Italia nella successiva guerra partigiana.

Grazie a Comandanti, capaci e dotati di iniziativa, in Montenegro la maggior parte delle forze, rifiutò di deporre le armi e reagì con una compattezza che derivava anche dalla coesione e dallo spirito di disciplina che le contraddistingueva.

La lotta si accese ovunque e vi furono episodi di fulgidissimo valore in quasi tutte le unità, soggette anche ai violenti bombardamenti dell'aviazione germanica che, padrona assoluta del cielo, intervenne ovunque.

La Divisione "Emilia", dopo furiosi combattimenti, riuscì il giorno 15 ad imbarcare la maggior parte delle residue forze su navi militari e mercantili alle Bocche di Cattaro. Ciò fu reso possibile dal contenimento delle forze naziste da parte di alcuni reparti che pagarono un pesantissimo contributo di sangue riuscendo, ad imbarchi avvenuti, a sottrarsi in parte alla cattura ed a riunirsi con la Divisione "Venezia" che combatteva.

Cessati i combattimenti alle Bocche di Cattaro, i tedeschi fucilarono per rappresaglia numerosi Ufficiali presi prigionieri.

La Divisione "Ferrara" subì gli avvenimenti. La maggior parte delle unità, ottemperando agli ordini di resa impartiti l'11 settembre dal Gen. Dalmazzo, si consegnò passivamente ai tedeschi e venne internata. In tale contesto merita menzione il I Gruppo del 14° Reggimento d'Artiglieria che, rifiutata la resa, si scontrò risolutamente con preponderanti forze tedesche; soverchiato e con gravissime perdite, fu costretto alla resa. Il suo comandante venne fucilato per rappresaglia.

Al contrario, alcune unità, seppure sollecitate a fornire aiuto a vicini reparti di connazionali, già impegnati in combattimento con unità tedesche, decisero di non intervenire e di rimanere spettatrici degli scontri; altre ancora si affiancarono alle forze naziste e continuarono la guerra al loro fianco, scontrandosi anche con reparti italiani.

Solo qualche reparto, composto da elementi decisi a combattere, sfuggì al disarmo ed alla cattura ed andò ad unirsi alla Divisione "Venezia".

La Divisione alpina "Taurinense", agli ordini del Gen. Vivalda, respinse il 9 settembre le richieste di passare ai tedeschi, di resa o anche di accettare una parziale consegna delle armi. Furono, invece, presi contatti con elementi dell'Esercito di liberazione popolare jugoslavo. Il giorno 15, dopo la cattura del Gen. Roncaglia e del suo Comando (deportati successivamente in Germania) il Gen. Vivalda fece interrompere tratti di viabilità che avrebbero favorito l'afflusso unità motocorrazzate tedesche e tentò di raggiungere la Divisione "Emilia" che sapeva impegnata in combattimenti alle Bocche di Cattaro. La Divisione, articolata su due colonne, fu oggetto di pesanti bombardamenti e mitragliamenti aerei ed affrontò violenti combattimenti con il sostegno da un reparto partigiano, che le si era affiancato. Il Gen. Vivalda, venuto a conoscenza di come la Divisione "Emilia" fosse riuscita nel frattempo ad imbarcarsi per l'Italia con l'appoggio di due battaglioni alpini i cui superstiti si erano poi dati alla montagna, raccolse le truppe e si arroccò a difesa sulle posizioni raggiunte. I giorni 26, 27 e 28 settembre respinse attacchi tedeschi finché le soverchianti forze lo costrinsero a ripiegare verso una zona controllata dai partigiani a cui si unì.

La Divisione di fanteria da montagna "Venezia", agli ordini del Gen. Oxilia, alla data dell'8 settembre era schierata in un settore non ancora invaso dalle forze tedesche; tale favorevole situazione le aveva consentito di essere rifornita al massimo delle capacità dal non ancora disciolto XIV Corpo d'Armata con viveri, munizioni e materiali.

Il Gen. Oxilia, respinte le intimidazioni tedesche per la cessione delle armi e facendo assegnamento sullo spirito combattivo dei suoi reparti il 14 settembre, seguendo le direttive

ricevute dal Corpo d'Armata iniziò una fiera opposizione al nemico e, in attesa di un chiarimento della situazione, confusa e complessa, schierò i reparti su una linea di caposaldi nell'intento di opporsi a qualsiasi attacco sia tedesco (l'inizio delle ostilità fu dato dalla vigorosa azione di fuoco di un posto di blocco su automezzi tedeschi che ne tentavano il forzamento e che furono costretti al ripiegamento), sia ad opera di partigiani jugoslavi.

Il 9 ottobre il Gen. Oxilia fu informato dal Comandante del II Corpo partigiani jugoslavi, in ripiegamento, che i resti della Divisione "Taurinense" si erano uniti all'esercito partigiano e ricevette l'invito ad imitarla per formare un fronte comune contro i nazisti. Il Gen. Oxilia aderì alla richiesta la Divisione "Venezia" iniziò il movimento verso nord con i partigiani condividendone la vita ed i combattimenti.

Il 20 novembre 1943 i resti delle Divisioni "Venezia" e della Divisione "Taurinense" a cui si aggiungevano progressivamente sbandati e appartenenti ai varie unità, armi, Corpi e Forze Armate sfuggite ai tedeschi, in gran parte disarmate (circa 2.000 uomini), dettero vita al Corpo d'Armata del Montenegro.

Pochi giorni dopo, in aderenza al nuovo e più snello ordinamento partigiano, il 28 novembre venne costituita la Divisione Garibaldi, riordinata su 9 Brigate della "Venezia" e 3 della "Taurinense".

La Divisione "Garibaldi" non ebbe, comunque, vita facile per la diffidenza e spesso l'ostilità di elementi partigiani: suoi componenti (per lo più Ufficiali), che pur avevano dato prova della loro decisa volontà di combattere i nazisti, furono giustiziati per presunti misfatti commessi in passato durante l'occupazione, o assassinati, senza plausibili ragioni, dagli jugoslavi; i rapporti di subordinazione con i Comandi partigiani furono spesso umilianti, pesantemente sottolineati e mortificanti.

Inoltre, la constatata importanza che, in combattimento, assumevano le caratteristiche di disciplina, capacità professionale, tecnica, di comando e la fierezza dei combattenti della "Garibaldi", che seppure affamati, sovente con le uniformi a brandelli e con le armi, mai abbandonate, non smisero mai di considerarsi orgogliosamente parte del Regio Esercito italiano, indussero, per motivazioni politiche, il Comando del II Corpo jugoslavo a temperarne lo "smalto", riducendone le possibilità operative, peraltro già condizionate dalle pesanti perdite subite, con provvedimenti organici che culminarono con il riordinarono la "Garibaldi" su sole 4 Brigate di 1.500 uomini ciascuna. Con il personale esuberante vennero costituiti 11 battaglioni di lavoratori, ciascuno composto da una forza variabile da 300 a 500 uomini.

Ciò nonostante, la Divisione "Garibaldi" continuò a coprirsi di gloria subendo prove durissime e sensibili perdite in combattimenti a fianco dell'Esercito popolare jugoslavo sino al suo rientro in Italia, con le armi in pugno, dopo quasi due anni di guerra partigiana.

Dell'eroismo della "Garibaldi" danno testimonianza i suoi 2.190 morti, 7.931 feriti e 7.291 dispersi.

